

## **Riassunto**

Babics Zsófia

Istenek és hősök ábrázolása Giovanni Boccaccio *Genealogia deorum gentilium*  
című művében

### **La rappresentazione degli dèi e degli eroi nella *Genealogia deorum* di Giovanni Boccaccio**

Correlatore:

Acél Zsuzsanna, PhD  
Armando Nuzzo, DSc

Università Cattolica Pázmány Péter  
Scuola Dottorale di Letteratura, Sezione d'Italianistica

2015

## I. Termini della questione

Il tema della tesi è l'enciclopedia mitologica dell'opera *Genealogia deorum gentilium libri XV* di Giovanni Boccaccio. L'argomento più specifico della ricerca riguarda la parte che espone le storie mitologiche, cioè i primi tredici libri. I libri XIV e XV, più noti alla ricerca, e nei quali Boccaccio si occupa della difesa dei poeti, della poesia e, per via della scelta dell'argomento, di sé stesso, vengono da me esaminati solo tangenzialmente. La ragione è in primo luogo il mio interesse personale ai primi tredici libri, in secondo luogo una constatazione che si è resa evidente con l'avanzare della ricerca: mentre gli ultimi due libri vengono ampiamente trattati dalla letteratura critica, i primi tredici, almeno per quanto riguarda il contenuto non sono stati oggetto di uno studio approfondito, né a livello internazionale, né in Ungheria.

È questo il motivo per cui ho ritenuto importante scrivere un lavoro che potesse servire da fondamento per ulteriori ricerche sulla *Genealogia*. Da un lato l'obiettivo era dunque di richiamare l'attenzione su quest'opera del Boccaccio, d'altro canto nell'analisi svolta nella tesi ho cercato innanzitutto la risposta a una domanda: in che modo Boccaccio considerasse le storie mitologiche, quali pensieri esse destassero in lui, cioè (anche con riferimento alle sue opere precedenti) quale fosse la posizione che la mitologia greco-romana occupava nel pensiero e nel giudizio di una persona che per molti aspetti aveva già superato il Medio Evo. Con ciò si è cercato di verificare l'ipotesi secondo cui l'Autore, il quale conosceva numerose fonti antiche e già da giovane prediligeva scrivere opere che attingevano ad argomenti dell'antichità, creando nella sua vecchiaia un'enorme enciclopedia che si occupa degli dèi e degli eroi pagani portasse avanti la linea di pensiero preannunciata già dai suoi scritti giovanili, in definitiva se con la *Genealogia* avesse preparato la strada agli umanisti della generazione successiva.

## II. Metodo della ricerca, struttura della tesi

Nell'Introduzione, oltre a collocare l'opera nell'intera produzione di Giovanni Boccaccio, esaminando la *Genealogia* in maniera generale ho potuto fissare alcuni punti. 1. Boccaccio aveva utilizzato più di duecento fonti, ma di queste solo cinquanta sono autori antichi. 2. per quanto riguarda la lingua dell'opera possiamo dire che nonostante tutto lo sforzo di seguire le vestigia degli autori antichi, essa rimane più complicata che piacevole. 3. riguardo alla struttura della *Genealogia* si chiarisce che l'Autore tende a sottolineare, ove

possibile, la sua fede cristiana. Inizia tutti i libri chiedendo l'aiuto di Dio per svolgere il suo lavoro e anche alla fine dei singoli libri si rivolge a Dio, invocandolo a sostenere le sue fatiche nello scrivere il libro successivo. Le storie mitologiche vengono da lui qualificate già nel *Proemio* come „ridicole” e „favolose”. Allo stesso tempo veniamo a sapere che i poeti bravi meritano rispetto, e non ne fanno eccezione i poeti pagani. 4. Circa la tecnica del racconto è lo stesso Boccaccio che descrive il metodo, secondo cui interpreta le storie: corrisponde all'interpretazione nei quattro livelli e utilizza spiegazioni allegoriche che gli derivano, con ogni probabilità, da Dante.

Nell'Introduzione presento la letteratura critica sull'argomento. La base è fornita dall'edizione della *Genealogia* nel 1998, dai numeri de *La Rassegna della letteratura italiana* e degli *Studi sul Boccaccio* usciti dopo il 1998, nonché dalla bibliografia che conclude l'opera riassuntiva di Zaccaria, pubblicata nel 2001, in cui l'autore tratta le tre opere latine di Boccaccio e riassume le sue ricerche precedenti. Dallo studio di tutti questi testi si è arrivati alla conclusione che i primi tredici libri della *Genealogia* non hanno riscontrato un notevole interesse nemmeno durante il XX secolo, nonostante il fatto che l'opera avesse avuto numerose edizioni e traduzioni fino al XIX secolo. Dedico qualche riflessione alle presunte ragioni di tale assenza di interesse, anche se questo tema non riguarda da vicino l'argomento della tesi.

Nel secondo capitolo presento un indice dell'opera di Boccaccio, con un apparato di note da me preparato. Queste sono servite come strumento per poter meglio fissare tutte le figure di cui la *Genealogia* si occupa. Nel terzo capitolo invece ho scelto alcuni tra gli eroi e gli dèi per un'analisi più approfondita. Questa parte aveva lo scopo di esaminare dettagliatamente il modo in cui Boccaccio utilizzava le sue fonti, nonché il suo metodo, e soprattutto per capire quale fosse la sua posizione di fronte alle singole storie mitologiche trattate. Nel redigere l'Indice ho cercato di identificare tutte le figure mitologiche, e già questo ha fatto trapelare non pochi elementi della metodologia boccacciana, rendendo possibile molte e minute osservazioni (sull'oscillazione delle forme, sulla confusione degli dèi moltiplicati: ad esempio due Sol, teoricamente distinti, che dispongono ugualmente di una discendente di nome Phetusa, oppure i singoli Mercuri tra cui i discendenti del messaggero degli dèi vengono distribuiti), le quali ho cercato di descrivere il più dettagliatamente possibile.

Ho cercato di scegliere le storie mitologiche del terzo capitolo in maniera tale da poter confermare o confutare le ipotesi sopra esposte. Inoltre ho cercato quelle storie che potessero mostrare bene con quale minuziosità e ricchezza Boccaccio elaborasse i singoli racconti. I

capitoli sugli dèi moltiplicati (tre Mercuri, due Sol, tre Dionisi e le varie Ceres) sembrano confermare che il Nostro si fosse davvero perso nella selva degli attributi, dei discendenti e delle caratteristiche, visto che dèi teoricamente distinti dispongono di molte caratteristiche uguali. Nel caso di Ceres, inoltre, troviamo una varietà fantastica delle spiegazioni allegoriche.

Analizzando gli „eroi” che vengono puniti o negli Inferi, o per via della loro *hybris* (le Danaide, Tantalò, Issione, Sisifo, rispettivamente Licaone, Semele, Niobe, Atteone e Penteo) ho constatato che Boccaccio dispone di una acuta sensibilità morale, ed a proposito delle punizioni cerca di insegnare ed educare i suoi lettori tramite spiegazioni moralistiche. Ciò è un’ulteriore conferma del fatto che sottolinei fortemente il suo essere cristiano.

Le storie degli eroi dell’*Eneide* (Didone, Enea, Creusa, Laoconte), di Romolo e Remo testimoniano inoltre senza alcun dubbio che Boccaccio, nonostante la grande venerazione che porta verso gli autori classici, anche Virgilio, colloca in secondo piano le fonti antiche rispetto a quelle cristiane e medievali.

Mi occupo infine con alcuni cenni ai libri XIV e XV: a questo proposito è forse utile accennare qui al fatto che Boccaccio tributa onore ai poeti che celano la verità in favole, non per ingannare i lettori, bensì perché fanno il loro mestiere. L’argomento più efficace contro coloro che lo attaccano per questo è che lo stesso Gesù e gli autori delle Sacre Scritture si servivano di parabole.

### III. Risultati

Si è chiarito che Boccaccio lavora in maniera assolutamente minuziosa e cerca di raccogliere tutto lo scibile e spiegare il senso delle singole storie, dove questo è possibile. Anche per via della mole dell’opera egli entra in contraddizione con sé stesso: per esempio non riesce più ad orientarsi tra gli dèi moltiplicati, oppure è instabile nell’uso delle fonti, per cui certi passaggi di qualche autore ora vengono presi in considerazione, ora no (il commento di Servio al capitolo sulla „Veneratio”, oppure la citazione virgiliana parlando dei Mercuri). Analizzando l’indice ci si accorge già di una certa oscillazione nell’uso delle fonti: alcune volte sono fonti più tarde posposte a quelle antiche (p.es. nei casi di Polymila o Pirro), ma molto più spesso avviene il contrario (p.es. nei capitoli sugli Atreidi, su Ausonio o Troo).

Si capisce inoltre che qualche volta utilizza le fonti a sua disposizione in maniera particolare, non puntuale: nel citare Omero è capace di espungere o citare erroneamente certi versi. (A sfumare questa affermazione conviene tener presente che nel caso delle epopee

Boccaccio non essendo molto perito della lingua greca ricorre nella maggioranza dei casi all'aiuto di Leonzio.)

L'ipotesi che Boccaccio abbia preferito le fonti più vicine alla sua epoca a quelle antiche, viene ulteriormente confermata dall'analisi dei singoli capitoli dell'opera. Allo stesso modo si chiarisce anche il fatto che nonostante la sua ripetuta affermazione circa il rispetto che va dato ai poeti che svolgono bene il loro mestiere e nonostante che sembri rispettare ogni ente soprannaturale (nei casi di Penteo, Atteone o Semele dice di non „rimproverare” nulla agli dèi che secondo lui non esistono nemmeno), ritiene fundamentalmente necessario affermare sempre di nuovo che le stesse storie mitologiche siano storie *favolose e ridicole*. Eppure queste si prestano ad essere fornite di diverse spiegazioni, al fine di offrire un insegnamento ai lettori. Nel caso dei Mercuri e delle Ceres passa in rassegna il maggior numero di spiegazioni possibili, mentre nel caso delle figure che soffrono agli Inferi utilizza le esposizioni per sottolineare il proprio essere cristiano tramite le spiegazioni morali.

Probabilmente l'antagonismo insuperabile tra il cristianesimo dell'Autore e il tema sta all'origine dell'impossibilità per Boccaccio di guardare la mitologia antica e le sue fonti con occhi imparziali. In ultima analisi ciò dimostra che, pur cercando di seguire le tracce del Petrarca, con l'attenzione minuziosa a tutti i particolari, con la conoscenza delle fonti antiche disponibili, con la ricerca attiva delle stesse, con le sue conoscenze (modeste) della lingua greca, Boccaccio può essere considerato solo un precursore degli umanisti. Gli elementi elencati comunque pongono la *Genealogia* al di sopra delle opere letterarie della sua epoca. Merita rispetto anche perché Boccaccio ha riconosciuto l'importanza dell'impresa e si è dedicato ad essa pur sapendo chiaramente che il tema da elaborare avrebbe posto molte questioni e gli avrebbe causato anche molte controversie, date le consuetudini del pensiero della sua epoca. In molte cose Boccaccio è una figura appartenente ancora al Medioevo, ma la sua venerazione per la poesia e per gli autori antichi che troviamo negli ultimi due libri, oltrepassano senz'alcun dubbio la visione medievale e, anche se non integralmente, rispecchiano ormai lo spirito degli umanisti a venire.

#### IV. Le mie pubblicazioni sull'argomento

1. 2005. – *Gli eroi mitologici dei Romani nella Genealogia deorum ovvero l'umanesimo particolare di Giovanni Boccaccio*. – In: «Verbum» 7 (2005)3 303-324.
2. 2009. – *Néhány mitológiai szereplő ábrázolása a Genealógiában, avagy Boccaccio sajátos humanizmusa* [La rappresentazione di alcune figure mitologiche nella

*Genealogia* ovvero l'umanesimo particolare di Boccaccio] – In: «Boccaccio.etal.on»  
Budapest 2009. 10-22.

3. 2010: – *Rappresentazione insolita dei grandi fondatori della città di Roma nella Genealogia deorum gentilium di Boccaccio.* – In: «Verbum Analecta Neolatina» XII/2, 421–435. DOI: 10.1556/Verb.12.2010.2.13.
4. 2010: – *La figura di Didone nelle opere latine del Boccaccio.* – In: «Acta Antiqua» (Acta Ant. Hung.) 50, 2010, 431-458. DOI: 10.1556/AAnt.50.2010.4.6.
5. 2012: – *Dido királynő alakja Boccaccio latin nyelvű műveiben* [La figura della regine Didone nelle opere latine del Boccaccio] – In: «Helikon» LVIII. (2012), 3-4., 418-447. (versione ungherese del titolo n. 4)